



Questo volume è stato stampato grazie al contributo
dell'Università degli Studi della Tuscia



della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere Moderne



e dell'Instituto Camões



Edizioni Sette Città
Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
t +39 0761 304967 • f +39 0761 1760202
info@settecitta.eu

HINC ILLAE LACRIMAE!

STUDI IN MEMORIA DI CARMEN MARIA RADULET

a cura di

Gaetano Platania

Cristina Rosa

Mariagrazia Russo

Vol. I



TABULA GRATULATORIA

Orietta Abbati
Vincenzo Arsillo
Aniello Angelo Avella
Renato Badali
Sandra Bagno
Alberto Beretta Anguissola
Antonello Biagini
Maria Manuela Tapada Borges
Raffaele Caldarelli
Angelo Cavallo
Piero Ceccucci
Simone Celani
Maria Cândida Alves da Costa
Maria Luisa Cusati
Brunello Natale De Cusatis
Giorgio de Marchis
Gian Luigi De Rosa
Ornella Discacciati
Ettore Finazzi-Agrò
António Fournier
Roberto Francavilla
Alba Graziano
Filippo Grazini
Giulia Lanciani
Paula de Paiva Limão
Silvia Maddalo
Marco Mancini
Enrico Martines
Carla Masella
Massimo Miglio
Giovanna Motta
Roberto Mulinacci
Luigi Narduzzi
Vera Lucia de Oliveira
Manuel Pedro Pacavira
Daniele Petruccioli
Stefano Pifferi
Barbara Piquè
Sandra Puccini

Leonardo Rapone
Gino Roncaglia
Maria Antonietta Rossi
Francesca Saggini
Ugo Serani
Maria Teresa Gil Mendes da Silva
Giuseppe Tavani
Valeria Tocco
Barbara Turchetta
Fabienne Charlotte Oraziè Vallino
Roberto Vecchi
Beata Dagmara Wienska
Massimo Ferrari Zumbini

ITALIA E PORTOGALLO, ROMA/VITERBO E LISBONA: DICOTOMIE O BINOMI?

A Carmen Maria Radulet

Voglio credere che Carmen Maria Radulet sia in *sabbatico* intenta a fare ricerche nelle biblioteche e/o negli archivi portoghesi, rivolta, come sempre, a consolidare quel ponte che unisce l'Italia al Portogallo, Roma/Viterbo a Lisbona. Due Paesi che distano tra loro in linea d'area 1150 km ma oltre 2500 su strada oggi a scorrimento veloce: il primo proteso nel Mar Mediterraneo, situato geograficamente in uno spazio limitrofo alle più grandi potenze europee e geograficamente frammentato in territori che solo nel 1870 hanno trovato una parvenza di unità politica; il secondo invece affacciato sull'Atlantico, isolato nella zona più occidentale del Vecchio Continente, riconosciuto indipendente sin dal XII secolo e territorialmente definito dal XIII. Eppure questi due spazi geo-politici e socio-culturali, che sembrano così in contrasto tra loro, hanno molti più segni in comune di quanto apparentemente non emerga. E ai rapporti tra questi due Paesi Carmen M. Radulet ha dedicato quasi tutta la sua vita.

Da un punto di vista geografico l'Italia e il Portogallo sono ampiamente a contatto con il mare (l'uno, con un confine costiero quattro volte quello territoriale, e l'altro - pur non essendo penisola - con ben 830 km di coste), si estendono territorialmente entrambi più in lunghezza che in larghezza (1240 km. il primo - contro i 116 da Roma a Pescara -, e ca. 600 il secondo - il triplo rispetto alla distanza tra Oceano e Spagna -), ambedue sono protesi fra l'Europa e l'Africa (89 km separano Lampedusa da Mahdia, e 126 Vila Real de Santo António dalla costa africana vicino Tangeri) e, infine, sono tutti e due soggetti di pellegrinaggio, avendo l'Italia il cuore della cristianità, e trovandosi il Portogallo accanto al centro delle peregrinazioni campestelane.

Nella leggenda e nella storia Roma e Lisbona sono state attraversate da miti classici (l'Urbe dal virgiliano Enea e Olisippona dall'omerico Ulisse), hanno costruito il loro percorso tra fiume e mare (il biondo Tevere e il Mediterraneo, il Tago e l'Oceano Atlantico) e hanno dato impulso, in tempi e vicende diverse, con modalità e sistemi differenti, con fini e scopi dissimili, a un Impero estesosi a tutto il mondo allora conosciuto (proprio alla capitale portoghese Carmen M. Radulet ha dedicato nel 1996 una suggestiva mostra fotografica, esposta nella Chiesa degli Almadiani, in collaborazione con la nostra Università, l'Ambasciata del Portogallo, il Comune di Viterbo e la "Câmara Municipal" di Lisbona).

Non è infatti un caso che venga definita Neo-Romània l'ampia area determinata dalla diffusione della lingua romanza avvenuta in seguito all'espansione di culture a loro volta romanizzate circa 1600 anni prima. La realtà storica pare riproiettarsi a sedici secoli di distanza in modo quasi speculare: gli ideali cristiani si sostituiscono a quelli della Roma imperiale, la liturgia prende il posto dei ludici giochi circensi, la logica del mercato si affianca a

quella forale, le lingue ormai codificate nel loro assetto romanzo si impongono sugli idiomi locali assimilando lessico nuovo così come la lingua latina aveva a suo tempo soppiantato le realtà linguistiche incontrate, assorbendone elementi fonetici, lessicali e morfosintattici.

Questo rapporto, esploso in modo evidente nella fase dell'espansione, non è mai stato interrotto: la riconquista territoriale contro gli islamici aveva visto verosimilmente la presenza di numerosi cristiani della Penisola Italica al fianco di iberici e francesi; il primo re portoghese, D. Afonso Henriques, nel 1146 aveva scelto al suo fianco Dona Mafalda, la figlia di Amedeo III di Savoia; tra i poeti che avevano versificato in galego-portoghese vi era anche il genovese Bonifacio Calvo (ca. 1266); D. Dinis (1279-1325) aveva rafforzato i rapporti commerciali – come ben illustra Carmen M. Radulet – arruolando stabilmente genovesi e altri italiani nella flotta portoghese¹, come Emmanuele Pessagno, rafforzando i rapporti luso-italiani e persino sposando quella D. Isabella d'Aragona (1271-1336; poi santificata)², figlia di Costanza II di Sicilia e, quindi, nipote di Manfredi (1232-1266). Il percorso contrario dal Portogallo all'Italia è testimoniato almeno da due grandi figure rimaste nella storia: Sant'Antonio, nato a Lisbona che venne a vivere a Padova dove morì il 1231, e il medico Pedro Julião che fu eletto al soglio pontificio il 15 settembre del 1276 con il nome di Giovanni XXI. E non è un caso che, grazie all'impegno di Carmen M. Radulet, l'Istituto Camões abbia attivato presso la nostra Facoltà proprio una cattedra intestata a Pedro Hispano, la cui istituzione è avvenuta nel 2004 nell'ambito di una Giornata di lavori su *Gli studi di lusitanistica nella Facoltà di Lingue dell'Università della Tuscia*.

Le leggendarie imprese della fine del Duecento compiute dai navigatori ed esploratori italiani Ugolino e Valdino Vivaldi – forse rintracciabili nel “folle volo di Ulisse” – che potrebbero aver toccato le Isole Canarie, la spedizione del genovese Lanzarotto Malocello³ che diede il nome all'isola di Lançarote, le navigazioni del suo concittadino Niccoloso da Recco e del fiorentino Angiolino del Tegghia de' Cobizzi narrate da Giovanni Boccaccio, così come i riferimenti a spazi portoghesi da parte di Fazio degli Uberti (1309-1367) nel *Dittamondo* sono solo le punte di un iceberg di crescenti rapporti economici e culturali tra i due Paesi⁴.

1 Cfr. C. M. Radulet, *Documenti delle scoperte portoghesi, Africa*, Bari 1983, pp. 159-165.

2 Cfr. M. Russo, *Isabella d'Aragona, Regina del Portogallo, «Rainha Santa»: la tradizione manoscritta e il miracolo delle rose*, in Associazione F.I.D.A.P.A. – sezione Viterbo, *Donne Sante, Sante Donne*, Viterbo 2007, pp. 33-79.

3 Cfr. C. Verlinden, *Lanzarotto Malocello et la découverte portugaise des Canaries*, in “Revue Belge de Philologie et d'Histoire”, n. 36, 1958, pp. 1173-1209.

4 Per questo argomento cfr. J. de Castro, *Portugal em Roma*, Lisboa 1939; P. Peragallo, *Cenni intorno alla colonia italiana in Portogallo nei secoli XIV, XV e XVI*, in “Miscellanea di Storia Italiana” (Torino), IX, 1904, p. 382; C. de Passos, *Relações históricas Luso-Italianas*, in “Anais da Academia Portuguesa de História” (Lisboa), IIª série, 7, 1956; G. Albin, *Para uma história dos italianos em Portugal: o arquivo de Nossa Senhora do Loreto*, in “Estudos italianos em Portugal” (Lisboa), n. 43-44, 1980-1981, pp. 239-250; C. Verlinden, *La Colonie italienne de Lisbonne et le développement de l'économie métropolitaine et coloniale portugaise*, in *Studi in Onore di Armando Saporì*, Milano 1957, t. I, pp. 621 ss.; C. M. Radulet, *Os Italianos nas rotas do comércio oriental (1500-1580)*, in L. F. Tomás (dir.), *A carreira da Índia e as rotas dos estreitos. Actas do VIII Seminário Internacional de História Indo-Portuguesa*, Angra do Heroísmo 1998, pp. 257-267.